

## di Gabriele Invernizzi

Milano, marzo

Ormai siamo arrivati ai giorni delle barzellette, di preciso significato polemico ma sempre barzellette, e cioè uno strumento del quale la classe dei dominati si è sempre servita per difendersi, in mancanza di altri mezzi, dagli attacchi della classe dominante. Basta pensare alle battute sul dittatore e il suo clan inventate dal popolo oppresso durante il fascismo. E così ecco che in una di quelle odierne c'è il passeggero affacciato all'uscita del tram che dice a chi gli sta dietro, uno che ha la faccia di Luigi Calabrese: « Ma che fa dottò... spinge? ». Luigi Calabrese, inutile ricordarlo, è il funzionario della squadra politica milanese che stava interrogando Giuseppe Pinelli quando questi cadde dalla finestra. In un'altra c'è invece un cittadino che dovendosi recare in un ufficio del quarto piano della questura si presenta alla porta con sulle spalle un paracadute. Entrambe le vignette sono pubblicate sull'ultimo numero di un settimanale che è apparso in edicola contemporaneamente alle scritte sui muri della città: « Hanno ammazzato Pinelli » e « Valpreda è innocente ».

L'opinione pubblica ormai può scegliere, chi sta dalla parte degli innocentisti, chi in quella dei colpevolisti e gli altri, i più numerosi, che preferiscono il dubbio agnostico. Non c'è male come sconfitta per chi sin dall'inizio ha rifiutato una simile eventualità che tende a escludere l'analisi politica come punto di partenza per la comprensione di un delitto, che è politico ma che oggi si sta riducendo a una specie di supergiallo tipo Ghiani-Fenaroli.

Valpreda era a Roma o a Milano due giorni dopo la strage di piazza Fontana? E se era a Roma, quali mezzi può avere usato per spostarsi tanto rapidamente? E cosa ha detto la perizia tecnica sul motore della sua « 500 »? Questi gli argomenti su cui oggi più si discute e intanto ci si dimentica di porsi la domanda vera, che è il punto di partenza per capire gli attentati del 12 dicembre: a chi giovavano, chi c'era dietro ai mazzieri che hanno deposto le bombe assassine?

Innocentisti, dubbiosi, colpevolisti: ma con la prospettiva che le prime due categorie si vadano assottigliando sempre più perché

nel frattempo l'accusa, quella pubblica e quella privata, non è stata con le mani in mano. La prima continuando imperterrita a battere la pista iniziale, quella del cercare gli autori « nell'estrema sinistra » che già un'ora dopo le esplosioni era stata indicata da un poliziotto, l'onnipresente dottor Calabrese, e da un giudice, quel dottor Antonio Amati che passerà alla storia per essere stato il principale artefice dell'incriminazione degli anarchici per gli attentati della primavera '69. La seconda, l'accusa privata rappresentata da giornali come il « Corriere della Sera », in questi ultimi giorni ha fatto invece di tutto per ribadire la tesi che se dei fascisti sono entrati nella trama organizzativa degli attentati del 12, questo non toglie nessuna responsabilità agli anarchici tipo Pinelli e Valpreda ma anzi l'aggrava. Già, i fascisti. Quanti sforzi ha compiuto la stampa di sinistra per dimostrare che sarebbe stato opportuno per chi conduce le indagini di andare a frugare nelle loro organizzazioni, di interrogare uomini come Stefano Delle Chiaie e i fratelli di Luia (che nel frattempo sono scomparsi dalla circolazione) di stabilire quali rapporti esistevano tra costoro e Mario Merlino, questo delatore e provocatore infiltrato negli ambienti anarchici, e stabilire anche quali rapporti esistevano tra tutti costoro e personaggi a più alto livello come Junio Valerio Borghese e altri ancora che si muovono nell'ombra. E quanti sforzi ancora per chiedersi il semplice perché, una volta che era stata dimostrata la pericolosità e la capacità tecnica (particolare non secondario) di questi gruppi fascisti di organizzare e compiere attentati ad alto livello come sono stati quelli del 12 dicembre, essi non siano stati presi in considerazione neppure per un momento. Invece nulla. Alle nostre denunce si è risposto col silenzio, con l'indifferenza o con la beffa delle querele presentate proprio da chi noi indicavamo come possibili colpevoli. Questo forse è stato un grossolano errore da parte loro perché, visto che le denunce dei nostri giornali sono rimaste inascoltate, un processo potrà fornirci una nuova possibilità per ribadire le accuse e chiedere che finalmente esse vengano prese in considerazione. E' già stato annunciato che la settimana prossima verranno resi noti altri atti dell'inchiesta istruttoria, altri elementi che dovrebbero inchiodare definitivamente Pietro Valpreda e i suoi compagni del 22 Marzo. Ma nel frattempo non